

ESAMI, SPESA PUBBLICA E CONTROLLO SOCIALE

Verso metà giugno sul sito internet della FLC Cgil è uscita una notizia che parlava dell'ipotesi che in Francia si possa decidere di eliminare l'esame di maturità, il "baccalaureat" (in gergo *bac*), istituzione bisecolare repubblicana (fu istituito nel 1808 sotto Napoleone) posta a guardia della solennità degli studi secondari, per sostituirlo con quello che i francesi chiamano "control continu". D'altra parte una cosa simile era già stata tentata alcuni anni fa quando era ministro dell'educazione nazionale l'attuale primo ministro Fillon, ma la reazione degli insegnanti ed anche degli studenti (che paradossalmente preferiscono alla fine tentare la sorte piuttosto che affidarsi alla valutazione un curriculum di studi che in Francia da luogo a valutazioni molto rigorose e severe) scesi in piazza in chiassose e massicce manifestazioni aveva sconsigliato il governo dal proseguire oltre. E' utile ricordare che, più o meno negli stessi giorni in cui Fillon provava ad abolire il *bac*, in Italia la "internalizzazione" degli esami di maturità, voluta per ragioni di spesa dall'accoppiata Tremonti-Moratti, destava non poche polemiche, in ragione di una perdita del valore scientifico delle prove, ridotte ad ennesima verifica da farsi con gli stessi docenti di sempre, ma anche in ragione di una paventata prossima perdita del valore legale del titolo di studio.

La stessa notizia comparsa sul sito della FLC è stata riportata pochi giorni dopo anche dalla rivista *Tuttoscuola*. Entrambe le notizie traevano spunto da una serie di articoli della rivista francese *Le Monde de la Education* di giugno. Gli articoli erano ricchi di dati sul "bac" francese: 615 mila candidati (53% generalisti, 27% tecnologici, 20% professionali), 4366 licei impegnati, 4 milioni di elaborati da correggere, 127.000 esaminatori impegnati (più o meno tanti quanti gli italiani), 62,60 euro come costo medio per candidato e 1,67 euro medi come indennità per ogni elaborato corretto.

I dati di riferimento erano gli stessi ma il taglio che dava *Tuttoscuola* alla sua notizia era un altro. *Tuttoscuola* appuntava l'attenzione sui costi. In sostanza, diceva *Tuttoscuola*, l'esame di maturità francese costa molto meno di quello italiano: 62,60 euro come costo medio per candidato contro 362 euro a candidato come costo medio italiano. Un motivo in più per decretare un'altra volta la morte dell'esame di maturità, il quale per altro di per sé non gode di buona salute viste le disavventure di questa annata fatta di tracce ambigue, sbagliate e ripetute.

Per chi non se ne fosse infatti accorto è in corso nel nostro paese la ripresa di una campagna in tal senso: e come dare torto a questa campagna se in un paese con i nostri problemi di spesa pubblica si spende per l'esame di maturità quasi sei volte ciò che spendono i nostri vicini d'oltralpe?

Il ragionamento però potrebbe anche essere rovesciato: se da noi ci sarebbe una ragione in più per abolire gli esami di maturità, visti gli alti costi, che ragione ha la Francia di disfarsi di una così prestigiosa istituzione che costa sei volte meno di quanto costi in Italia? Anzi di più: che ragione ha Destra internazionale, che usa più o meno gli stessi sotterfugi in tutto il mondo, di svalutare il titolo di studio, se non quello di procedere ad una progressiva descolarizzazione, che coinvolge anche gli esami, per trovare altre forme di selezione sia che si tratti di università che di mercato del lavoro?

Vuoi vedere che la ragione non è solo quella della spesa pubblica?

Le Monde de la Education non si fa problemi nell'individuare le cause: nel 1880 i "maturati" francesi erano l'1% della relativa classe di età, nel 1936 il 2,7%, nel 1970 il 20%, nel 1989 ancora il 36%, ma dal 1995 la loro cifra oscilla tra il 62 e il 64%. Non tanti per la verità se si pensa che in Finlandia sono il 92%, in Italia il 74%, negli Stati Uniti il 73%. Eppure, si chiedono in Francia, vale la pena di spendere tanto per promuovere "tutti"(sic!)? Vale la pena di spendere per un esame che "ha perso peso"?

Ma quale peso?

Quello che interessa alla destra: quello della differenza sociale.

Da queste considerazioni viene fuori quale è dunque il vero nocciolo della questione: non solo la riduzione della spesa pubblica ma anche il controllo sociale, anche se sembra paradossale che il controllo sociale si possa esercitare oggi di più senza un controllo scolastico che con un controllo scolastico. Ma non è poi tanto paradossale, se si pensa che la scuola è, nel bene e nel male, il terreno ove ovunque il “pensiero unico” ha trovato più difficoltà ad entrare. In altre parole quando uno strumento non è più utile alla selezione sociale, è meglio toglierlo per lasciare lo spazio ad altri strumenti: nuovi e successivi esami, test per il superamento dei numeri chiusi, o addirittura le stesse leggi del mercato o l’arbitrio delle chiamate dirette dei datori di lavoro.

Pino Patroncini 1 luglio 2008